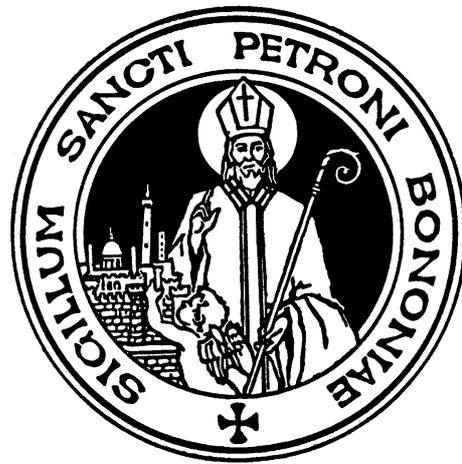


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



7

Anno XCI
Agosto 2000

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

INDICE

LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI S.E. MONS. ELIO TINTI VESCOVO DI CARPI	pag. 191
--	----------

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

— Omelia nella Messa per la Festa del Beato Ferdinando M. Baccilieri	pag. 208
— Omelia nella Messa per la Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo	» 211
— Omelia nel Vespro con i giovani convenuti a Bologna per la Giornata Mondiale della Gioventù	» 214
— Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	» 216

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

— Nomine	pag. 219
— Sacre Ordinazioni	» 219
— Conferimento dei Ministeri	» 219
— Necrologio	» 219

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Direttore resp.: Don Massimo Mingardi – Tip. «La Grafica Emiliana»
Pubblicazione mensile
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI S.E. MONS. ELIO TINTI, VESCOVO DI CARPI



Nel pomeriggio di sabato 26 agosto 2000 si è svolta nella Metropolitana di S. Pietro la solenne liturgia di consecrazione episcopale di Mons. ELIO TINTI, nominato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, il 17 giugno scorso, Vescovo di Carpi.

Il rito è stato presieduto dall'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi, assistito dai due Vescovi conconsacranti S.E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo di Modena-Nonantola, e S.E. Mons. Paolo Rabitti, Vescovo di S. Marino-Montefeltro. Hanno pure partecipato alla concelebrazione, e imposto le mani per la consacrazione del nuovo Vescovo, altri 19 presuli (ricordati nominativamente da S.E. Mons. Stagni nelle parole di introduzione alla Messa, il cui testo è riportato integralmente in questa cronaca).

Il corteo dei presbiteri e Vescovi concelebtranti si è mosso dal cortile dell'Arcivescovado qualche minuto prima delle 17, percorrendo Via Altabella e Via Indipendenza, e attraverso la porta centrale ha fatto il suo ingresso nella Metropolitana, nella quale avevano preso posto numerosissimi fedeli. Nei primi posti della navata centrale si trovavano a destra i familiari e amici del nuovo Vescovo, alcuni parrocchiani di S. Cristoforo (dove egli è stato parroco per quasi otto anni), e alcuni attuali collaboratori di Mons. Tinti presso il Seminario Regionale; a sinistra le molte autorità convenute, tra le quali il Vice Prefetto Vicario Dott. Francesco Avellone, la Dott. Beatrice Draghetti in rappresentanza della Provincia di Bologna, il Prof. Gian Paolo Salvioli in rappresentanza del Comune di Bologna, il Sindaco di Carpi e di altri tre Comuni della Diocesi carpense; le rappresentanze comunali erano accompagnate dai rispettivi gonfalonieri, collocati in un apposito spazio al margine della navata centrale della chiesa.

Giunto in presbiterio, Mons. Tinti, che era accompagnato da Mons. Vincenzo Gamberini (suo collaboratore per sedici anni al Seminario Regionale quale Direttore Spirituale) e dal Can. Antonio Pullega (suo successore come Parroco a S. Cristoforo) in qualità di presbiteri assistenti, ha preso posto nella sede per lui preparata di fronte alla cattedra del Card. Arcivescovo, presso la quale erano state predisposte le sedi per i due Vescovi conconsacranti.

Dopo il saluto iniziale della Messa, il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Claudio Stagni ha introdotto la celebrazione con queste parole.

Le parole introduttive di S.E. Mons. Claudio Stagni

Stiamo vivendo con tutta la Chiesa l'anno santo del Grande Giubileo a duemila anni dall'Incarnazione del Figlio di Dio. Dopo duemila anni la Chiesa manifesta la sua vitale giovinezza nello Spirito Santo, generando sempre nuovi figli e inviando loro nuovi pastori che li guidino nella via della salvezza.

In questa solenne liturgia dell'Ordinazione Episcopale di Mons. Elio Tinti, eletto Vescovo della Diocesi di Carpi, viviamo uno degli eventi più grandi del mistero cristiano: lo Spirito Santo investe con la

sua grazia la piccolezza di un uomo e gli conferisce poteri divini in ordine alla vita dei fedeli e della comunità tutta.

La Chiesa di Bologna si unisce con gioia attorno al suo Arcivescovo il Card. Giacomo Biffi che presiede questa solenne liturgia, e per la quarta volta in questa Chiesa Cattedrale impone le mani su un suo sacerdote per consacrarlo Vescovo.

Insieme ai seminaristi del Seminario Regionale e ai tanti fedeli delle comunità che hanno goduto del ministero di Mons. Tinti, in particolare la parrocchia di S. Cristoforo, all'Azione Cattolica di cui fu Assistente Diocesano, sono presenti i Vicari Episcopali, i Canonici del Capitolo Metropolitano di S. Pietro di cui Mons. Tinti era arciprete, e i Vicari Pastoralisti dell'Arcidiocesi.

La nostra Chiesa vive il momento gioioso e solenne dell'Ordinazione Episcopale di Mons. Tinti nella Chiesa Cattedrale che in questo anno santo è l'unico luogo in cui si riceve l'indulgenza giubilare nell'Arcidiocesi; questa celebrazione manifesta ancora di più l'importanza della Chiesa Madre, e ne esalta la bellezza e la grazia.

Questa sera con noi esulta la Chiesa di Carpi, che si prepara ad accogliere il nuovo Pastore, per il quale invoca la grazia dello Spirito Santo con l'abbondanza dei suoi doni.

Salutiamo la Delegazione ufficiale della Diocesi di Carpi, guidata dall'Amministratore Diocesano Mons. Luigi Benetti, accompagnato dai tre Vicari Foranei della Diocesi, dal Sindaco di Carpi e dai sindaci di altri tre Comuni, da sacerdoti, da rappresentanti di Associazioni ecclesiali e da numerosi fedeli.

Salutiamo e ringraziamo tutti gli Ecc.mi Vescovi e i sacerdoti che concelebrano questa Santa Eucaristia.

Assistono il Card. Arcivescovo come Conconsacranti S.E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo Metropolita di Modena-Nonantola, e S.E. Mons. Paolo Rabitti, Vescovo di S. Marino-Montefeltro.

È presente S.E. Mons. Bassano Staffieri, Vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato, già Vescovo di Carpi fino ad un anno fa.

Salutiamo poi S. Em.za il Card. Ersilio Tonini, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, e altri Vescovi legati a Mons. Elio Tinti per vincoli di amicizia: Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia; Mons. Giorgio Biguzzi, Vescovo di Makeni in Sierra Leone, Mons. Pietro Bottaccioli, Vescovo di Gubbio, Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea.

Sono presenti tutti i Vescovi della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, a testimonianza della profonda comunione che li unisce nel servizio delle Chiese della Regione: Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio; Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo di Ravenna-Cervia; Mons. Silvio Cesare Bonicelli, Vescovo di Parma;

Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla; Mons. Italo Benvenuto Castellani, Vescovo di Faenza-Modigliana; Mons. Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini; Mons. Giuseppe Fabiani, Vescovo di Imola; Mons. Maurizio Galli, Vescovo di Fidenza; Mons. Lino Esterrino Garavaglia, Vescovo di Cesena-Sarsina; Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio; Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo di Forlì-Bertinoro; e i due Vescovi Ausiliari di Bologna, Mons. Ernesto Vecchi e Mons. Claudio Stagni.

La presenza di tanti Vescovi e di molti sacerdoti ex-alunni vuole esprimere a Mons. Tinti una sincera riconoscenza per il delicato e prezioso compito svolto per sedici anni come Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Bologna.

La Vergine di S. Luca, che con la sua immagine ha accompagnato l'annuncio di questa santa liturgia e che veglia come Madre su tutti i sacerdoti della Chiesa di Bologna, San Pietro e San Petronio, San Bernardino da Siena, patrono della Diocesi di Carpi, i Santi e le Sante del Cielo assistano con la loro protezione il Vescovo Mons. Elio, ora e sempre.

* * *

Dopo la proclamazione delle letture bibliche è stato cantato l'inno Veni creator Spiritus, con il quale ha avuto inizio il rito di ordinazione episcopale. Terminato l'inno Mons. Tinti si è recato presso la cattedra del Card. Arcivescovo insieme ai due presbiteri assistenti. Mons. Vincenzo Gamberini ha chiesto al Card. Biffi di voler procedere alla consacrazione episcopale di Mons. Tinti; proseguendo nel rito il Can. Antonio Pullega, su invito del Card. Arcivescovo, ha dato lettura della Bolla pontificia di nomina episcopale. Il Card. Biffi ha quindi pronunciato la seguente omelia.

L'Omelia del Card. Arcivescovo

Grande è stasera la nostra emozione e la nostra gioia. Un figlio del popolo bolognese, un carissimo presbitero della nostra Chiesa, un benemerito educatore delle giovani speranze della diocesi petroniana, sarà immesso nella trama della successione apostolica.

Per noi — e più ancora per i fedeli di Carpi che l'attendono con impazienza — è un grande dono. Per lui è una vocazione altissima, una missione che lo coinvolgerà senza tregua e senza riserve, l'inizio di una responsabilità assillante e temibile.

Per il dono, ringraziamo il «Padre della luce», l'autore di «ogni buon regalo dall'alto» (cfr. Gc 1,17); per la vocazione e il carattere sacramentale che lo segnerà, cominceremo da oggi a guardarlo con una

venerazione nuova; per la missione che sta per ricevere, lo conforteremo con l'aiuto di una accresciuta amicizia; per la responsabilità di cui viene caricato, gli assicuriamo fin d'ora il nostro ricordo orante.

* * *

A lui, come erede e continuatore della funzione degli apostoli, viene oggi affidato il compito di essere maestro e garante della fede.

Il primo e fondamentale dovere del vescovo è appunto di custodire pura e integra la verità che ci salva, di proclamarla instancabilmente, di trasmetterla senza alterazioni.

Di questa verità salvifica egli non è il padrone; è piuttosto il servo, il testimone, l'irreprendibile e infaticabile banditore.

Lui per primo la deve cercare con la meditazione e lo studio. Per primo la deve contemplare affettuosamente fino a lasciarsi conquistare interamente dalla sua luce. E sarà, questa avventura spirituale, un'impresa d'amore: nascerà infatti dall'amore e alimenterà un amore sempre più intenso, perché la verità rivelata non è tanto un sistema di concetti e un patrimonio astratto di persuasioni, ma una persona vivente e adorabile; è la persona di colui che ha detto: "La verità sono io" (cfr. *Gv* 14,6).

In realtà, tutto il nostro essere cristiani si riassume nell'adesione a lui, il Figlio eterno del Dio vivo e vero, venuto sulla terra e fattosi figlio dell'uomo perché gli uomini potessero diventare figli di Dio. Questa appunto — esistenziale, concreta, palpitante — è la fede che il vescovo deve affermare, diffondere, garantire e difendere.

Egli sa, e non può mai dimenticare, che essa è per il suo popolo il bene più necessario e prezioso. Egli sa, e non può mai dimenticare, che — se per timidità di fronte all'arroganza delle ideologie mondane e all'insipienza delle deviazioni dottrinali e morali, o per l'incauto irenismo che non vuole inquietare nessuno, o nell'illusione che sia possibile conciliare tutte le posizioni — egli consentisse all'errore e all'equivoco di attecchire e di svilupparsi, procurerebbe al suo gregge il danno più grave e la sventura più radicale.

«Andate... e predicate il Vangelo a ogni creatura» (cfr. *Mc* 16,15). L'azione evangelizzatrice, assegnata come sollecitudine primaria agli apostoli, è di sua natura universale e non tollera deliberate esclusioni di destinatari. Il Signore non ci ha detto: "Predicate il Vangelo a ogni creatura tranne i musulmani, gli ebrei e il Dalai Lama".

Nessun timore di essere accusati di proselitismo (e dunque nessuna preoccupazione di apparire, come oggi si dice, "politicamente scorretti"), può indurci a restringere e mortificare il comando del Risorto: «Predicate il Vangelo a ogni creatura».

Piuttosto, chi contestasse ai discepoli di Gesù la legittimità o anche solo l'opportunità di questo annuncio illimitato e inderogabile, peccerebbe lui di intolleranza nei nostri confronti, perché vorrebbe impedirci di essere quello che siamo, vale a dire "cristiani"; cioè obbedienti alla chiara ed esplicita volontà di Cristo.

E tanto forti sono il convincimento e la passione del vescovo nell'attendere a questo impegno, che egli quasi con naturalezza riuscirà a trasformare in evangelizzatori tutti coloro che si sono lasciati prendere dalla bellezza e dal fascino della parola di Dio, cui egli ha dato voce calda e persuasiva.



Con questo significato noi compiremo tra poco un gesto eloquente. Il libro dei vangeli resterà sul capo dell'eletto durante l'intera preghiera di ordinazione, per essergli poi consegnato con questa esplicita ammonizione: «Ricevi il Vangelo e annunzia la parola di Dio con grandezza d'animo e dottrina».

* * *

Ma non solo annunciatore, maestro, garante della fede, caro don Elio, sei oggi chiamato a diventare, ma anche il centro, il cuore, il vincolo dell'intera comunione ecclesiale.

La Chiesa di Carpi attingerà dalla tua ferma speranza le ragioni e l'energia della sua speranza: tu la guiderai con mano dolce e sicura

verso le incognite del ventunesimo secolo e del terzo millennio. All'ardore della tua carità, essa si attende di ravvivare il suo amore verso Dio e verso i fratelli. Dallo Spirito rinnovatore che oggi scende copioso su di te, attingerà una giovinezza nuova che le consentirà di andare lieta e fiduciosa incontro al suo avvenire.

Nell'unità di pensieri, di intenti, di operosa determinazione tra il pastore e il suo gregge, sta la premessa certa della prosperità di una famiglia di credenti. A Carpi i credenti, che sono autenticamente tali, già lo sanno; perciò hanno già cominciato a volerti bene e già sono decisi a seguirti.

Essi sono ben consapevoli di ciò che all'alba del cristianesimo sant'Ignazio di Antiochia scriveva ai cristiani di Filadelfia: «Quelli che appartengono a Dio e a Gesù Cristo sono tutti col vescovo».

E tu, posto dallo Spirito Santo «come vescovo a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue» (cfr. At 20,28), già senti che la tua vita ormai appartiene tutta a quei fratelli che ti sono affidati.

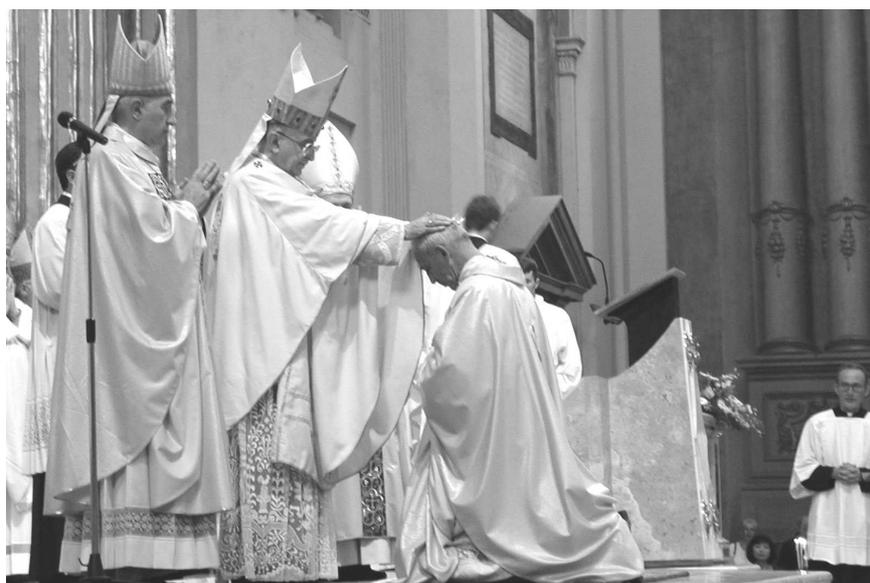
Il tuo sarà, per la tua diocesi, un amore sponsale, sul modello del Signore Gesù che «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (cfr. Ef 5,25). L'anello episcopale, che metterò al tuo dito, ti ricorderà ogni giorno questa tua totale e irrevocabile donazione.

I vescovi qui convenuti, per invocare collegialmente su di te la luce e la forza dello Spirito di Dio, ti sono e ti saranno vicini con la loro fraternità, la loro affettuosa comunione, la loro preghiera.

* * *

Terminata l'omelia, Mons. Tinti si è nuovamente accostato alla cattedra, dalla quale il Card. Biffi lo ha interrogato, con le formule di rito, sulla sua volontà di esercitare fedelmente il ministero episcopale. Quindi Mons. Tinti si è prostrato a terra davanti all'altare, mentre tutta l'assemblea cantava le Litanie dei Santi. Al termine delle Litanie, il Card. Biffi si è spostato al centro del presbiterio con i Vescovi conconsacranti, mentre anche gli altri Vescovi si accostavano sui due lati, facendo corona al Vescovo consacrante principale. Mons. Tinti si è inginocchiato davanti al Card. Biffi che gli ha imposto le mani, gesto compiuto subito dopo anche dai Vescovi conconsacranti e da tutti gli altri Vescovi presenti. È quindi stato disposto sul capo dell'ordinando Vescovo il libro aperto dei Vangeli, che due Diaconi (tra i quali il fratello dell'ordinando Vescovo, Guerrino Tinti) hanno sorretto mentre il Card. Biffi proclamava la solenne preghiera di consacrazione episcopale, alla quale si sono uniti anche gli altri Vescovi pronunciando insieme con il consacrante principale la formula essenziale.

Il Card. Biffi ha quindi compiuto gli altri riti previsti dal Pontificale Romano: l'unzione con il Crisma sul capo del neo-consacrato; la consegna dell'anello, della mitra e del pastorale; l'intronizzazione sulla cattedra episcopale. Quindi Mons. Tinti ha scambiato l'abbraccio di pace con il Card. Biffi, i due Vescovi conconsacranti e tutti gli altri Presuli presenti.



Concluso così il rito di ordinazione episcopale, è stata fatta la professione di fede; la Messa è poi proseguita con la liturgia eucaristica. Terminata la preghiera dopo la comunione, il Coro del Seminario (che ha animato l'intera celebrazione) ha intonato l'inno di ringraziamento Te Deum, durante il quale il novello Vescovo, accompagnato dai Vescovi conconsacranti, ha percorso la navata impartendo ai presenti la sua prima benedizione episcopale, mentre il suo passaggio veniva salutato con calorosi applausi.

Dopo il rientro in presbiterio e la conclusione dell'inno, Mons. Tinti ha preso la parola, esprimendo il suo ringraziamento con queste parole.

Le parole di ringraziamento di S. E. Mons. Tinti

Al termine di questa solenne liturgia, siamo tutti, e io particolarmente, ricchi di salvezza, di grazia e di gioia, perché abbiamo vissuto la pienezza dell'azione e dell'esperienza della SS.ma Trinità, di Dio Padre, di Dio Figlio e di Dio Spirito Santo.

Dio Padre ha di nuovo questa sera effuso il suo Spirito, che è il respiro e lo Spirito di Cristo Signore, su di noi, e particolarmente su di me, come in una nuova Pentecoste.

Lo Spirito Santo, invocato e pregato, è stato effuso su di me, mi ha donato la forma e l'impronta di Cristo Servo, Capo, Pastore, Maestro, Sposo, mi ha conformato a Cristo Signore, perché io sia reso capace di comunicare la sua Consolazione e la sua Speranza nelle tribolazioni, sofferenze e prove della vita, e di donare la pace a chi si pente dei propri peccati, e vuole vivere una vita nuova.

Mistero di grazia, mistero di luce, mistero di amore: il Signore ancora ci vuole bene: ha dilatato in uno strumento povero e insignificante quale è la mia persona, la ricchezza della sua misericordia, della sua Pasqua e del suo ministero di salvezza oggi, per quanti io incontrerò, specie per la Chiesa di Carpi, che sento mia sposa e che amo dal 12 di giugno come Chiesa in cui sono chiamato a salvarmi e a servire nel nome e nella grazia del Signore.

In questo mistero di grazia, di luce e di amore non è al centro la mia Persona, ma, come sempre, l'Amore infinito della Trinità e, Chi ce la rende presente: Cristo Signore e Salvatore, in questo anno di grazia del Giubileo.

Cosciente di tutto questo, permettetemi, fratelli nell'Episcopato, fratelli nel Sacerdozio, e fratelli e sorelle nel comune Battesimo, di innalzare con Maria e in Maria al Signore, il mio inno di ringraziamento: «l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato la nullità del suo servo! Grandi cose ha compiuto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome».

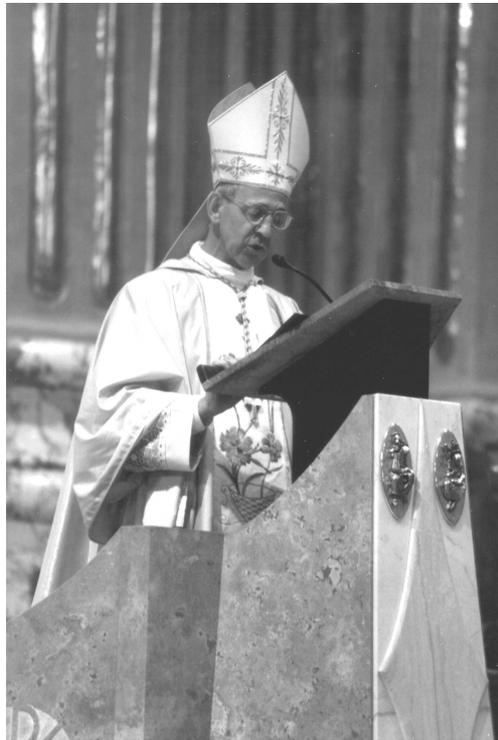
Grazie a Dio Padre, al Suo Figlio il Signore Gesù, al loro Spirito, lo Spirito santo, per quanto hanno operato e stanno operando nella Santa Chiesa da 2000 anni e stasera in me e fra di noi.

Un grazie al Signore e un grazie a chi, con la sua fede e la sua vita, continuamente ce lo indica e ce lo presenta vivente, il Santo Padre Giovanni Paolo II, che benevolmente ha voluto chiamarmi al ministero episcopale.

Un grazie a chi mi ha consigliato, come mio Vescovo e come mio Padre nella fede, Padre e Vescovo di questa santa Chiesa bolognese, di accogliere questa chiamata all'Episcopato e mi ha accompagnato con attenzione e delicatezza in questi primi mesi, S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Bologna, il Card. Giacomo Biffi, che ha anche accolto il mio invito a presiedere questa celebrazione, diventando anello prezioso di trasmissione della successione apostolica: grazie anche per la sua attenta e concreta premura per le spese necessarie nel mettere su casa a Carpi!

Un ringraziamento cordiale e fraterno ai due Vescovi consacranti, il mio Metropolita, l'Arcivescovo di Modena, Mons. Benito Cocchi e il mio compagno di classe fin dalla 1° Teologia e mio predecessore come Rettore del seminario Regionale, il Vescovo di San Marino-Montefeltro, Mons. Paolo Rabitti, ambedue sempre molto attenti verso la mia persona e la mia storia.

Un grazie a chi mi ha aiutato nelle cose concrete e mi ha donato segni di amicizia e di fraternità: i due Vescovi Ausiliari, il Vicario Generale Mons. Claudio Stagni e il Pro-Vicario Generale Mons. Ernesto Vecchi, fratelli e amici carissimi!



Grazie di cuore poi a tutti i confratelli nell'Episcopato che mi hanno offerto, con la loro presenza e la loro preghiera e specialmente con la imposizione delle loro mani, il regalo più bello e l'impegno più gradito di accompagnarmi sempre nella mia esistenza episcopale. Li ricordo con gratitudine: Il vescovo Emerito di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, già mio Professore e mio Vicario generale nei primi anni del mio Sacerdozio che sempre mi ha onorato di una sincera e schietta

amicizia; gli Arcivescovi e i Vescovi residenziali ed emeriti della Regione Emilia-Romagna, che mi hanno sempre offerto fiducia, comprensione e collaborazione piena nell'esercizio della mia missione di Rettore del Seminario Regionale di Bologna: ciascuno è da me ricordato e stimato per tanti meriti personali, impossibili ora da enumerare; il Vescovo compagno di classe degli anni del liceo nel Seminario Regionale Mons. Giorgio Biguzzi, Vescovo di Makeni nella Sierra Leone, che tanto si è adoperato per il riscatto dei bambini soldati in quel paese, il Vescovo mio predecessore Mons. Bassano Staffieri, ora Vescovo a La Spezia-Sarzana-Brugnato, Mons. Pietro Bottaccioli, Vescovo di Gubbio, mio carissimo amico, prima come Rettore del Seminario Regionale di Assisi e ora come Vescovo.

Un grazie cordialissimo particolarmente ai miei compagni di classe, ricordando il Can. Antonio Pullega, mio successore come Parroco a San Cristoforo, che mi ha accompagnato in questa celebrazione assieme a Mons. Vincenzo Gamberini, Padre Spirituale nel Seminario Regionale, che mi ha donato la sua qualificata collaborazione per sedici anni, e che mi ricorda i confratelli superiori e docenti del Regionale che per sedici anni sono stati preziosi compagni di viaggio, con a capo Mons. Serafino Zardoni e il Preside Mons. Gildo Manicardi, valido sacerdote della diocesi di Carpi; un grazie ai sacerdoti dei Vicariati che ho servito, specie il Vicariato di Bologna Nord; ai sacerdoti che collaborarono con me in Curia e in Azione Cattolica e nell'insegnamento nell'Istituto Magistrale "Laura Bassi" e nelle svariate mansioni e incontri di questi miei quaranta anni di sacerdozio; un grazie ai sacerdoti amici e confratelli del Capitolo Metropolitano di San Pietro, del Consiglio Presbiterale diocesano, del Consiglio Pastorale diocesano, della Commissione presbiterale regionale; ai Superiori dei Seminari diocesani della Regione, particolarmente del Seminario Arcivescovile di Bologna e al suo Rettore, già mio collaboratore a San Cristoforo, don Gabriele Cavina; un grazie a tutti i sacerdoti che si sono formati al Seminario Regionale in questi ultimi sedici anni e a tutti i miei carissimi Seminaristi, che ringrazio per il servizio encomiabile nel Coro e all'altare e per l'anello che me li renderà presenti costantemente assieme alla classe dei preti ordinati l'anno scorso; li ringrazio per l'esempio, la decisione e la disponibilità di tanti di loro; chiedo perdono di tante mie inadeguatezze, non capacità di lettura e non orientamenti illuminati per alcuni di loro: posso però dire con sincerità davanti al Signore, che ho cercato di amare tutti e ciascuno (anche chi è stato consigliato per vocazioni diverse) preoccupandomi, nelle mie possibilità e capacità, del bene e della migliore realizzazione di ciascuno.

Un grazie sentitissimo a tutti e a ciascuno dei Confratelli del Presbiterio Diocesano bolognese e dei presbiteri delle Chiese della Romagna, dai quali tanto ho ricevuto in questi sedici anni e molto pure in

questi ultimi mesi, con molteplici attestati di stima e di fraternità e alcuni regali consistenti che mi hanno tutti commosso e lasciato pieno di stupore, di conforto e di profonda gratitudine.

Un pensiero di molta stima e fraternità a tutti i Diaconi Permanenti, Accoliti e Lettori.

Un grazie speciale a tutti i Religiosi, con molti dei quali si sono intrecciati rapporti intensi e costanti di stima, amicizia e collaborazione, sempre, ma specialmente in questi sedici anni, ricordando ad esempio il Vicario Episcopale per la vita consacrata Padre Alessandro Piscaglia.

Un grazie ai 32 monasteri di Clausura di Bologna e della Romagna che sempre hanno accompagnato con la preghiera e la fraternità me e la vita del Seminario.

Un pensiero riconoscente e ricco di stima alle Suore Orsoline di Gandino che ho incontrato in Seminario Regionale negli anni '50 e ho di nuovo incontrato a Cesenatico dove mi hanno ospitato da ammalato e poi da sano fin dal 1987: Suor Berenice e Suor Ave Maria; e le Suore Minime dell'Addolorata che tanto preziose sono state e sono per il nostro seminario.

Un pensiero e un attestato di grande riconoscenza pure a tutti gli amici e le persone che operano nel Centro Servizi Generali della Archidiocesi, che con tanto amore e dedizione hanno programmato e preparato questa solenne Ordinazione Episcopale. Un grazie sentitissimo poi al personale della Segreteria dello S.T.A.B., intelligentemente coordinato dal diacono dott. Francesco Porcarelli e al personale tutto, del Seminario e della ditta «Concerta».

Un ricordo grato ai miei Arcivescovi, Vescovi, Superiori e Parroci defunti: i Cardinali Giovanni Battista Nasalli Rocca di Cornigliano che mi ha accolto in Seminario in prima media, Giacomo Lercaro che mi ha imposto le mani per il Sacerdozio, Antonio Poma che mi ha chiamato a impegni ecclesiali delicati, l'Arcivescovo Enrico Manfredini, che, nel suo breve episcopato a Bologna, mi ha condiviso e dato fiducia per il ministero nel Mercato Ortofrutticolo e nella formazione permanente del Clero nel Vicariato Bologna-Nord, il Vescovo Gilberto Baroni, che mi è stato padre nei primissimi anni di Sacerdozio e sempre mi ha onorato della sua fiducia e della sua stima, il mio Parroco Mons. Elio Orlandi, che mi ha battezzato, mi è stato occasione di riflessione e di esempio per la mia vocazione, che mi ha accompagnato nelle varie tappe al Sacerdozio e mi ha sempre riservato un posto particolare nel suo cuore; i miei Superiori e Professori dei Seminari Arcivescovile e Regionale; l'elenco si farebbe lungo: ricordo solo Mons. Cesare Sarti, che mi ha indirizzato e consigliato negli anni delle medie e ginnasio e nelle estati del liceo e della Teologia fino alla II Teologia, offrendomi una guida illuminata e decisa, specie in certi momenti di

difficoltà, e Padre Giovanni Poggeschi negli anni del liceo e nei primi anni del Sacerdozio. Ricordo fra i sacerdoti che sono già nel Signore i Parroci che mi hanno introdotto con amore e fiducia nella vita pastorale parrocchiale, Mons. Luigi Galletti a Castel S. Pietro, Mons. Giuseppe Baccilieri a Lizzano in Belvedere e Mons. Luigi Campagnoli a San Cristoforo. Un grazie ai miei Educatori di Seminario viventi: Mons. Nevio Ancarani, Vicerettore e Rettore e don Loredano Billi, Vicerettore in Teologia.

Permettetemi ora un sentitissimo e riconoscente ricordo e grazie ai miei cari genitori papà Giuseppe e mamma Vittoria, che 64 anni fa mi vollero al mondo con la grazia di Dio, mi fecero battezzare dopo due giorni dalla mia nascita, il 16 agosto 1936, facendomi nascere alla vita di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, mi hanno educato alla fede, alla preghiera, al sacrificio, all'amore alla vita, ai miei doveri di scuola, di studio, di onestà e rettitudine. Mi fecero dono dei sacramenti della Prima Comunione e della Cresima e di una educazione cristiana in parrocchia dai 6 anni, accompagnandomi a Messa fin da piccolo ogni domenica e iniziandomi al servizio all'altare e all'Azione Cattolica. Il Signore mi chiese il dono di papà con una morte improvvisa quando avevo 18 anni e della mamma a 35 anni. Dai 18 anni ho sperimentato il grande affetto, la delicata e attenta premura, il sollecito intervento in ogni mia necessità per gli studi e la retta del Seminario, nella mia vita di Cappellano, di Parroco e nelle mie diverse traversie e ricoveri ospedalieri, dei miei carissimi fratelli Guerrino e Pietro: Guerrino, che assieme alla sua sposa Angela, hanno segnato una cura speciale di me Sacerdote in tutti i momenti della mia vita e, dopo la morte improvvisa della loro figlia primogenita, la carissima mia nipote Tiziana, a me particolarmente legata, hanno accolto la chiamata e il dono del Diaconato permanente, con il consiglio e la guida del loro Parroco Mons. Giuseppe Stanzani, dandomi esempio luminoso di servizio e di abnegazione; Pietro, che mi ha accolto nella sua casa assieme alla mia mamma e mi è stato attento provvedendo a tante cose necessarie per la mia vita umana per molti anni fino al presente assieme alla sua sposa Luisa e ai suoi cari. Un grazie poi a mio nipote Giuseppe e a sua moglie Patrizia e ai miei pronipoti Alice e Riccardo, per i quali chiedo al Signore la grazia di conservarli genuini e autentici nella fede e nell'umanità. Un grazie e un ricordo a tutti i miei parenti di qualunque grado, specie ai miei cugini bolognesi e romani.

Infine un grazie vivissimo alle Autorità che ringrazio per la loro delicatezza e attenzione, con la loro presenza e a tutti voi qui presenti, che mi avete accompagnato con la volontà di pregare il Signore e di invocare il suo Spirito assieme a me: grazie a tutti e a ciascuno. Ciascuno senta questo grazie rivolto alla sua persona e al suo cuore. Ricordo i carissimi miei comparrocchiani di S. Paolo di Ravone con il loro parroco Can. Ivo Manzoni, i parrochiani di Castel San Pietro

Terme con il loro parroco Mons. Silvano Cattani, i parrochiani di Lizzano in Belvedere e Pianaccio e Monte Acuto delle Alpi con il loro parroco Can. Racilio Elmi, i carissimi miei parrochiani di San Cristoforo, con tutti i sacerdoti che mi hanno accompagnato nei sette anni e mezzo di ministero come Parroco; gli amici dell'Azione Cattolica diocesana di oggi e degli anni '70 e dell'allora Gioventù Femminile e della carissima Gioventù Lavoratrice e loro assistenti, dell'Istituto Magistrale "Laura Bassi" e tante ex alunne e colleghi di insegnamento; dei rami degli Uomini e Donne di A.C. e loro responsabili; del movimento diocesano Vedove, delle sorelle sempre stimate e apprezzate dell'Istituto Secolare della Regalità, che ho servito per nove anni; delle famiglie dei seminaristi e degli ex alunni sacerdoti; degli Amici del Mercato Ortofrutticolo e delle Suore Missionarie del Lavoro con Suor Matilde, degli amici del Serra Club, sempre così attenti e premurosi verso il Seminario e le vocazioni sacerdotali assieme al loro Assistente Mons. Novello Pederzini; ai giovani degli anni '60 di Lizzano in Belvedere, con i quali ci ritroviamo ogni anno, agli amici di Piazza dell'Unità, e a tutte le persone, medici, infermieri e amici e parenti che mi hanno curato, assistito e confortato con tanta premura nei miei due ricoveri ospedalieri del 1987 e del 1997.

Un saluto poi e un ringraziamento tutto speciale ai miei carissimi diocesani, che sento come figli e fratelli, della santa Chiesa di Carpi: sono le persone in un certo senso più importanti perché se non ci fosse stato bisogno del Vescovo a Carpi, forse questa ordinazione non si sarebbe fatta! Grazie all'Amministratore diocesano Mons. Luigi Benetti, al Vicario Episcopale per la Pastorale Mons. Dugles Regattieri che mi hanno accolto, accompagnato, introdotto con passione, amore e riverenza nella conoscenza e nella attenzione alle bellezze e ai problemi di questa santa Chiesa; ai Sacerdoti Parroci e a tutti i Sacerdoti, ai Religiosi, ai Diaconi, ai Ministri Istituiti, alle Monache di Clausura, alle Religiose, alle consacrate laiche, a tutti i fedeli, alle Autorità civili e militari, al Sindaco di Carpi, che già ho incontrato e avuto modo di stimare e apprezzare per una proficua collaborazione, agli altri Sindaci dei Comuni della Diocesi, alle Associazioni di Azione Cattolica e la loro Presidenza, dell'Agesci, di Comunione e Liberazione, dell'Unitalsi, dell'Apostolato della Preghiera, del Cif, del Movimento Terza età e di tutte quelle che sono presenti e operanti in Carpi, e ai preziosi Collaboratori e Collaboratrici della Curia e del Vescovado.

Termino ringraziando il Signore di una così fitta e innumerevole tessitura di rapporti, di conoscenze e di amicizie, che sono stati segni della Provvidenza premurosa e preziosa di Dio Padre! Il Signore è grande e ci vuole e ci rende capaci di comunione, di condivisione, di amicizia, rendendo la nostra vita bella, ricca di senso e meritevole di essere vissuta per il Signore e nel Signore.

Chiedo una preghiera a tutti: il bello comincia ora!

Debbo imparare a vivere e a operare come Vescovo, cioè come testimone, che Cristo è Risorto ed è vivente in mezzo a noi! Aiutatemi e fatemi dono della vostra preghiera al Signore, perché sono cosciente che «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se la città non è custodita dal Signore, invano veglia il custode» (Salmo 126).

Vi invito tutti, quanti lo potete, specialmente i fratelli e gli amici di Carpi ad accompagnarmi nel mio ingresso in quella Santa Chiesa la domenica 24 settembre.

Scusatemi la lunghezza, ma sentivo il bisogno di ringraziare molto, tutti e ciascuno!

Grazie! Grazie! Grazie!

* * *

Il Card. Arcivescovo ha quindi impartito la benedizione, che aveva come privilegiato destinatario il novello Vescovo. Il lungo corteo dei celebranti ha quindi fatto ritorno in Arcivescovado, mentre al passaggio di Mons. Tinti risuonavano ancora gli applausi. Dopo aver depresso gli abiti della celebrazione, Mons. Tinti si è trattenuto a salutare le autorità e molti dei fedeli convenuti.

JOANNES PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

dilecto filio Tullio Civiti, electo Bononiensis archidieccesis ibique Seminarii regionalis Aeterei, electo Episcopo Carpenesi, salutem et Apostolicam Benedictionem. Qui universae catholicae Ecclesiae praepositi sumus, sollicita cura studemus idoneos deliquere Pastores singulisque dieccesibus, si vacant, assignare. Cum providendum sit cathedrali Dedo Carpenesi, vacanti post constitutum Venerabilem Statum Bassianum Praefici Praesulem Spediensem - Sarzanensem - Pugnatiensem et dilecto filii, presbyterum equestris vici - nis optimaque aevi, aptum primum ad illam legendam. De consilio igitur Congregationis pro Episcopis, summa Apostolica potestate te nominamus Episcopum Carpentensem, cunctis rebus tuis impositisque obligationibus. Permittimus ut ordinationem a quolibet catholico Episcopo extra urbem Romanam accipias ad legum liturgicarum normam. Tunc autem catholicae fidei professionem facies, teste S.R.E. Cardinale Praefecto memoratae Congregationis atque ius iurandum municipibus fidelitatis e qua Nos et Nos Successores, teste S.R.E. Cardinale Praefecto. Mandamus praeterea ut haec Litterae in notitiam veniant cleri populi que tui, quos hortamur ut te libentes accipiant tecumque conuerti maneant. Ad fideles credentes ita pascas ut ibidem inter tot mundi magistros sceleris quorum patrocinio suffultus, stum sequitur Dominum - habeat lucem vitae - Jo. S. L. atque haud paulum conficet non solum ad adificandum Regnum Dei sed etiam ad civilem promouendam societatem Praesidi Spiritus dona, auspice Vique Maria - electa ut sol - Et 6, 10. - semper sint tecum et cum ista ecclesiastica communitate Nobis carissima. Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo septimo mensis Junii, anno Magno Jubilaei bis millesimo. Pontificatus Nostri vicesimo secundo.

Joannes Paulus I, 4

Carticulus Nardi. P. 100. April. 18.

LA TRADUZIONE DELLA BOLLA PONTIFICIA DI NOMINA DI MONS. ELIO TINTI

(il testo originale in lingua latina è riportato nella pagina a fronte)

GIOVANNI PAOLO VESCOVO Servo dei Servi di Dio

al diletto Figlio ELIO TINTI, del Clero dell’Arcidiocesi di Bologna, ivi Rettore del Seminario regionale, eletto Vescovo di Carpi, salute e Apostolica Benedizione. Noi, che siamo preposti a tutta la Chiesa Cattolica, ci adoperiamo con cura sollecita per scegliere Pastori idonei e assegnarli alle singole diocesi, quando sono vacanti. Dovendosi provvedere alla Sede cattedrale di Carpi, vacante dopo che il Venerato Fratello Bassano Staffieri è stato costituito Vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato, riteniamo che tu, diletto Figlio, sacerdote di egregia virtù e ottima speranza, sia adatto a governarla. Pertanto, sentito il parere della Congregazione dei Vescovi, con la suprema autorità Apostolica ti nominiamo Vescovo di Carpi; te ne conferiamo tutti i diritti e te ne imponiamo tutti gli obblighi. Permettiamo che tu possa ricevere l’ordinazione da qualsiasi Vescovo cattolico fuori della città di Roma, a norma delle leggi liturgiche. Prima tuttavia farai professione di fede cattolica davanti al Cardinale Prefetto della summenzionata Congregazione, e pronuncerai il giuramento di fedeltà a Noi e ai nostri successori davanti al Cardinale Protodiacono. Ordiniamo inoltre che questa lettera venga notificata al tuo clero e al tuo popolo, che esortiamo ad accoglierti con gioia e a rimanere uniti a te. Preghiamo infine, diletto Figlio, che ti assistano dal cielo i Santi della diocesi di Carpi: sostenuto dal loro patrocinio, possa tu pascere i fedeli che ti sono affidati in modo tale che, tra i tanti maestri del mondo, essi seguano il Maestro divino. Chi segue il Cristo Signore, infatti, «avrà la luce della vita» (*Gv* 8,12); e contribuirà notevolmente non solo a edificare il Regno di Dio, ma anche a promuovere la società civile. I doni dello Spirito Paraclito, per intercessione della Vergine Maria, «fulgida come il sole» (*Ct* 6,10), siano sempre con te e con codesta comunità ecclesiale, a Noi carissima. Dato a Roma, presso S. Pietro, il diciassette del mese di giugno, nell’anno duemila, anno del Grande Giubileo, ventiduesimo del nostro Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Tarcisio Nardi Proton. Apost. s.n.

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA DEL BEATO FERDINANDO M. BACCILIERI

Piazzale antistante
la Chiesa di Galeazza Pepoli
Sabato 1° luglio 2000

«Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!». Sono le parole che il Crocifisso di San Damiano rivolge al Poverello di Assisi; parole che gli feriscono santamente il cuore e gli assegnano la sua specifica vocazione entro la cristianità.

Non consta che il Beato Ferdinando Baccilieri il 14 giugno 1851 — all'atto di assumersi «per pochi giorni» (così gli era stato assicurato) la responsabilità della disastrosa parrocchia di Galeazza — abbia avuta una esperienza simile a quella di san Francesco e abbia ascoltato lo stesso ordine dalle labbra del suo Signore. Ma, se pur le parole divine non risuonarono esternamente alle sue orecchie, è certo che il disegno del Padre celeste, che tutto dispone secondo una provvidenza amorosa e sapiente, gli riservava proprio quella medesima missione; e proprio quella medesima missione è andata rivelandosi al suo cuore in maniera sempre più chiara ed esigente nei molti decenni del suo sacerdozio. Possiamo anzi dire che la sua provata esistenza e l'intera sua azione pastorale — che qui si è esercitata per quarantadue anni, fino alla morte avvenuta il 13 luglio 1893 — sono state una intelligente e generosa risposta a questa inespresa ma intimamente reale e concreta chiamata di Dio.

Dobbiamo dunque riconoscere in don Ferdinando un infaticabile e incontentabile restauratore della «casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente» (cfr. *1 Tm* 3,15), come la definisce san Paolo.

Sotto questo profilo, egli è un modello prezioso per ogni presbitero, perché la passione per la bellezza e la vitalità della Sposa è ciò che più fortemente deve connotare ogni partecipazione ministeriale alla donazione sponsale di Cristo per la «nazione santa» (cfr. *1 Pt* 2,9).

Tutti i fedeli degni di questo nome, del resto, devono nutrire gli stessi sentimenti del Signore Gesù, il quale «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa..., al fine di farsela comparire davanti senza macchia né ruga né alcunché di simile» (cfr. *Ef* 5,25-27). E credo che ai nostri giorni — nei quali la Sposa di Cristo è offesa

e calunniata un po' da tutte le parti — non ci sia atteggiamento più necessario e urgente da ravvivare, per la genuinità e la completezza del nostro essere cristiani, di questo affetto ecclesiale, caldo, tenace, operoso.

* * *

Don Baccilieri non era però uno spiritualista astratto che, tutto preso dai miraggi delle ideologie, ignorasse l'importanza delle strutture materiali. Egli sapeva che non è agevole far sorgere e sussistere una vera comunità, se questa non è accolta — laddove è appena possibile — in un edificio sacro solido e dignitoso; un edificio, cioè, che con il suo stesso decoro induca negli animi il pensiero della dimora celeste.

Lo stato miserando della chiesa di Galeazza non lo scoraggia. Al contrario, egli lo interpreta come un pressante invito e una sollecitazione a lavorare perché tutto risorga e gli spazi dedicati al culto di Dio trovino un rinnovato splendore. Così, sotto le sue cure l'antica costruzione si amplifica e si adorna, diventando al tempo stesso più bella e più funzionale. La posa in opera della pavimentazione, nell'estate del 1892 (a meno di un anno dalla sua morte), sarà il coronamento del radicale restauro, per il quale il buon parroco «aveva lottato, sofferto e sicuramente pregato» (M.G. Lucchetta, *Ferdinando Baccilieri parroco «suo malgrado»*, p. 39).

* * *

Il ripristino dell'ambiente esteriore, però, nella mente di don Ferdinando era solo il segno — indispensabile, ma secondario e da sé solo insufficiente — della rinascita della «casa di Dio» più vera, che è la famiglia dei credenti nel Signore Gesù, illuminata dal suo Vangelo, nutrita dei suoi sacramenti, compaginata e vivificata dal fuoco della carità.

E proprio qui si manifesta la “genialità equilibrata” del Beato, che non va alla ricerca di ritrovati inediti e insoliti al fine di dare slancio religioso e morale alla sua parrocchia con iniziative clamorose e stupefacenti. Piuttosto egli attende a realizzare nella forma più eccellente e più intensa quanto era abitualmente proposto dalla pastorale del tempo.

Egli sa che non ci sono scorciatoie sui percorsi di una seria vita ecclesiale; ed è convinto che non serve vagheggiare voli arditi ed evasioni che dispensino dal seguire i ritmi obbligati di un apostolato, che voglia mantenersi aderente alla strada indicata dall'unico Salvatore del mondo, morto per noi e risorto.

La strategia del parroco di Galeazza non si discosta quindi da quella che nell'epoca posttridentina, sotto il magistero e l'esempio soprattutto di san Carlo Borromeo, aveva generato schiere di santi e ridato vigore alla religiosità delle nostre popolazioni.

Tale strategia pastorale comportava: la proposta metodica e senza stanchezze della verità che ci salva, con la predicazione ben preparata, con le catechesi frequenti, con il ritorno periodico delle missioni al popolo; l'offerta insistente e persuasiva dei mezzi di grazia, e segnatamente del sacramento dell'eucaristia e del sacramento della riconciliazione; la contemplazione dei grandi misteri della fede con la devozione al Crocifisso, al Sacro Cuore, alla Vergine Addolorata, alla Sacra Famiglia; l'utilizzo delle molteplici associazioni, che stimolavano tra i laici il fervore e la reciproca emulazione; il richiamo alla legge evangelica dell'amore fraterno, attuata con una solidarietà fraterna, fattiva e discreta, a vantaggio dei più deboli e dei più bisognosi.

* * *

La lezione pratica dell'indimenticabile parroco di Galeazza resta ancora di rilevante e incontestabile attualità; e, segnatamente per i pastori, è un energico richiamo all'essenzialità e all'autenticità nello svolgimento del loro grande compito nella Chiesa.

A questo proposito, è utile e bello rimeditare quanto del nuovo Beato Giovanni Paolo II ha detto sinteticamente nella memorabile celebrazione del 3 ottobre 1999: «Da povero "curato di campagna", come egli amava definirsi, dissodò le anime mediante la vigorosa predicazione, nella quale esprimeva la sua profonda convinzione interiore. Egli divenne così icona vivente del Buon Pastore».

E nell'udienza ai pellegrini del giorno successivo felicemente aggiungeva: alla scuola di don Ferdinando Maria Baccilieri «è importante comprendere che seguire Cristo comporta necessariamente quella seria revisione di vita, alla quale egli esortava tutti, specialmente in occasione delle missioni parrocchiali. Sulla scia dei suoi esempi, cresca in quanti ne proseguono l'azione apostolica il desiderio di raggiungere le famiglie e i singoli fedeli, per offrire a ciascuno l'insegnamento luminoso del Vangelo».

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 2 luglio 2000

Oggi facciamo solenne e gioiosa memoria di san Pietro, che come titolare fin dalle origini di questa cattedrale, è da considerarsi il più antico patrono di Bologna; un patrono che non è mai stato dimenticato ed è stato onorato nelle più rilevanti attività della nostra vita civile, se persino il sigillo della nostra Università associa da sempre il suo nome a quella della città: «Legum Bononia mater, Petrus ubique pater» («Bologna è la maestra delle leggi, ma il padre universale è Pietro»).

Pietro — ci dice con felice sintesi il grande vescovo e celebre omileta san Pietro Crisologo, gloria della nostra regione — «è il custode della fede, la roccia della Chiesa, il portinaio del Regno dei cieli. È il pescatore che, chiamato all'apostolato, attira a sé con l'amo della santità le turbe sommerse dai flutti degli errori, e nella rete del suo insegnamento raccoglie e serba alla fede una moltitudine immensa di uomini» (*Sermo* 107,3).

* * *

La singolare avventura umana di questo generoso e impulsivo Galileo — che noi sentiamo particolarmente simpatico e vicino a noi, anche per l'immediatezza del suo dire e dei suoi comportamenti, oltre che per la sua stessa fragilità — è connotata e determinata da due sguardi del Signore Gesù, due sguardi che gli toccano il cuore: il primo lo raggiunge sulle rive del Giordano, agli inizi della loro reciproca conoscenza (cfr. *Gv* 1, 40-42); il secondo a Gerusalemme, nel cortile del sommo sacerdote, nella notte tragica del tradimento e della passione (cfr. *Lc* 22,60-62).

Gesù sapeva fissare i suoi interlocutori in maniera indimenticabile. L'intera narrazione evangelica ci dà notizia del fascino che avevano gli occhi del Nazareno: occhi penetranti, capaci di arrivare fino al profondo degli animi; occhi umanissimi e arcani, che rilucevano a seconda delle circostanze di amabilità e di sdegno, di forza e di tenerezza, di compassione e di letizia.

Pietro li ha ben conosciuti quegli occhi e li evocava spesso, come apprendiamo dal racconto di Marco, che della predicazione dell'Apostolo è verosimilmente l'eco fedele. Ma soprattutto egli non poteva scordare che da quegli occhi la sua esistenza era stata irrevoca-

bilmente segnata. Ci aiuti lui allora a percepire sempre su di noi, sui nostri pensieri, sui nostri atti, l'attenzione scrutatrice e affettuosa del nostro Salvatore e Signore.

* * *

Ascoltiamo la testimonianza del quarto vangelo: «Uno dei due, che avevano udito le parole di Giovanni e avevano seguito Gesù, era Andrea... Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia...”, e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa, che significa ‘Pietra’ ”» (cfr. *Gv* 1,40-42).

È facile immaginare lo sconcerto di quell'uomo semplice e concreto, che si vede cambiare il nome da uno sconosciuto appena incontrato. C'erano stati nella storia ebraica altri mutamenti di nome, come ad esempio era avvenuto ad Abramo e a Giacobbe (cfr. *Gen* 17,3; 35, 10-11): in quei casi era Dio stesso che aveva rivelato con un nome nuovo l'assegnazione di un nuovo destino. Chissà se Pietro si è reso conto che proprio la medesima eccezionale esperienza dei grandi patriarchi in quel momento veniva riservata anche a lui?

«Fissando lo sguardo su di lui». L'originale greco dice, in modo anche più espressivo: «Guardandogli dentro».

Che cosa avrà visto mai Gesù con quello sguardo radioscopico, in grado di scandagliare le più riposte fibre dei cuori? Certo ha visto il passato di quel pescatore di Galilea, perché ciascuno di noi conserva dentro di sé tutto ciò che ha fatto e gli è avvenuto; ha visto il suo passato con i suoi slanci religiosi e i suoi errori, con le sue inquietudini e i suoi desideri di bene, con il groviglio dei suoi sentimenti e con la sua intatta dirittura morale. E ha visto il suo presente di ricercatore ansioso del Regno di Dio, venuto dal suo lago remoto ad ascoltare il messaggio aspro e inquietante di Giovanni il Battezzatore.

Ma Gesù con la sua intelligenza profetica ha soprattutto visto lo straordinario futuro di Pietro: ha in anticipo contemplato le schiere dei suoi discepoli che si sarebbero appoggiate su quest'uomo nativamente insicuro come su una roccia incrollabile, e ne avrebbero attinto l'energia divina di perseverare contro ogni insidia malefica nell'adesione alla verità che davvero illumina e salva.

Come ad Abramo e a Giacobbe, anche allo sbalordito figlio di Giovanni era dunque confidata una sorte e una missione che andava ben oltre gli anni del suo personale pellegrinaggio terreno. Fino al ritorno del Signore, quando egli verrà a porre gli ultimi sigilli alla vicenda umana, una “moltitudine di popoli” (cfr. *Gen* 17,3) avrebbe guardato a Pietro, sempre vivo nei suoi successori, come al riferimento sicuro cui

ci si può affidare senza il rischio di uscire dalla volontà del Padre e di alterare il suo disegno salvifico.

* * *

Il secondo sguardo decisivo di Cristo su Pietro ci è documentato dal vangelo di Luca: uno sguardo muto, stavolta, ma più eloquente di molte parole.

«Mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22,60-62).

“Guardò dentro a Pietro”: questa è alla lettera l’espressione che anche qui viene usata. Gesù guarda dentro all’anima del suo discepolo che stava sbagliando, lo sconvolge fino alle lacrime e lo salva con la medicina amara di un pentimento sincero.

Era giusto e bello che chi era stato chiamato a essere il testimone più autorevole e il primo custode di un annuncio di misericordia per tutta l’umanità peccatrice, fosse personalmente anche lui il destinatario privilegiato di questo stesso annuncio e il capolavoro più alto di questa stessa misericordia.

C’è differenza tra i due sguardi di Cristo su Pietro. Il primo, che lo costituisce “roccia” necessaria alla sopravvivenza stessa della Chiesa, è suo retaggio esclusivo. Il secondo invece conviene a tutti, e tutti siamo invitati a farne consolante esperienza.

Ci viene allora spontanea l’implorazione: «Guarda anche noi, Signore Gesù, affinché anche noi riconosciamo i nostri errori, laviamo con le lacrime del pentimento la nostra colpa, meritiamo il perdono dei peccati» (S. Ambrogio, *Exameron* V, 89). Guardaci, perché diventi più facile in noi quella autentica conversione che è la mèta essenziale di questo Anno Santo.

E anzi lo stesso Principe degli apostoli fraternamente ci aiuti non solo con il suo esempio, ma anche con la sua intercessione: «Preghi per noi Pietro, il quale efficacemente seppe piangere per sé, e faccia rivolgere verso di noi il volto pietoso di Cristo» (*ib.* 90).

**OMELIA NEL VESPRO
CON I GIOVANI CONVENUTI A BOLOGNA
PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ**

Parco di Villa Revedin
Domenica 13 agosto 2000

Siete in cammino verso Roma, desiderosi di incontrarvi con l'apostolo Pietro che continua a vivere e a guidare la Chiesa nella persona del suo Successore.

E proprio l'apostolo Pietro qui, a Bologna, ha cominciato a parlarvi. E voi qui, in questo Vespro, già avete cominciato ad ascoltarlo.

Che cosa vi ha detto? Vi ha detto che siete fortunati.

Avete la fortuna di sapere che c'è un Dio che ci ama e ha per noi una «grande misericordia» (1 Pt 1,3): una misericordia più grande di ogni nostra debolezza e di ogni nostro peccato. Sapere che c'è un Dio che ci ama, vuol dire sapere che l'universo non è un deserto, che l'umanità non è un enorme orfanatrofio, che noi non siamo i balocchi di un "Caso" anonimo, gelido e cieco.

È un Dio che non è un essere lontano, distaccato, indifferente ai nostri guai. Al contrario, è un Dio che è "padre": è il «Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (*ib.*).

Ed è la seconda fortuna: la conoscenza del Signore Gesù. Noi sappiamo che la creazione non è un'accozzaglia di oggetti dispersi e disparati: ha un "centro" e un "cuore" in Gesù di Nazaret, crocifisso per noi e risorto, oggi vivo come siamo vivi noi; vivo e attento a ciò che diciamo di lui, a ciò che facciamo per lui, a ciò che siamo capaci di donargli.

La terra nelle sue miserie e nelle sue sofferenze non può essere riscattata dalle immagini o dalle parole: ha bisogno di fatti. La storia — questa vicenda ripetitiva di errori e di crudeltà — non può essere redenta da una dottrina o da una ideologia: ha bisogno di avvenimenti.

Ebbene, il "fatto" decisivo è avvenuto, un "avvenimento" unico e imparagonabile ci è stato annunciato: è — ci ha detto san Pietro — «la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe» (1 Pt 1,3-4).

E questa è la terza fortuna: abbiamo una speranza che non delude e non tramonta mai, a differenza di tutte le attese mondane. Essa — ci è stato detto dal Principe degli Apostoli — «è conservata nei cieli

per noi, che dalla potenza di Dio siamo custoditi mediante la fede per la nostra salvezza» (1 Pt 1,4-5).

Perché di tre cose l'uomo ha un'assoluta necessità, per poter vivere decentemente e ragionevolmente da uomo: di essere certo che il suo esistere abbia un significato e la sua vita non sia una favola senza capo né coda raccontata da un idiota; di vedere sempre davanti a sé una mèta, un traguardo non illusorio, in modo che i nostri passi e le nostre giornate non siano quelli di un viandante pazzo che non sappia dove stia andando né quelli di un pellegrino smemorato che non si ricordi più quale sia la sua destinazione; di aver qualcuno da conoscere e amare, che abbia volto e cuore di uomo ma anche una bellezza divina ed eterna. Vale a dire, qualcuno come il Signore Gesù, il Figlio di Maria che è anche l'Unigenito del Padre, nel quale — come dice l'apostolo Paolo — «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9).

Tali preziose verità sono già custodite nel vostro animo, e voi andate a Roma per essere confermati in questa fede, in questa speranza, in questa capacità di amare.

Si capisce allora perché san Pietro, nella breve lettura che abbiamo ascoltato, vi suggerisca di esprimere la vostra gioia e la vostra riconoscenza, e vi inviti a dire con lui: «Sia benedetto Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (1 Pt 1,3).

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Parco di Villa Revedin
Martedì 15 agosto 2000

«Una donna vestita di sole» (*Ap* 12,19). Al fastigio dell'universo — quasi a coronamento e a sintesi di ogni bellezza, di ogni positività, di ogni valore che sparsamente traluce da tutti gli angoli dell'universo, anche da quelli che sembrano più opachi e intristiti — il disegno del Padre ha collocato una donna: «una donna vestita di sole». Ecco lo stupefacente messaggio di verità e di gioia che ci è offerto da questa antica e sempre gratificante festa dell'Assunzione di Maria.

Questo disegno è un capolavoro di sapienza e di fantasia, e nasce dal cuore stesso di Dio.

* * *

Allo splendore di questo disegno divino, come riprovevole ed esercitando appare ogni avvilito, ogni disistima, ogni sfruttamento, ogni indegna strumentalizzazione pubblicitaria della femminilità! E sono aberrazioni che si ritrovano con frequenza nella vicenda umana, nelle costumanze dei popoli, anche nella società dei nostri giorni che pur si lusinga di essere emancipata ed emancipante.

Alla luce di questo disegno divino, insipiente e miserabile si dimostrerebbe anche un femminismo che cercasse assurdamente il proprio riscatto nel contrapporre al tradizionale egoismo maschile un nuovo e magari più petulante egoismo femminile; o che, invece di individuare ed esaltare le missioni proprie e più adatte all'uno e all'altro sesso, tutto volesse uniformare e appiattare. E finisse così col non capire e non rispettare più il vario e affascinante gioco della vita come è stato pensato dal Creatore.

* * *

Maria è arrivata alla gloria di una regalità trascendente (cfr. *Ap* 12,1: «sul suo capo una corona di dodici stelle»), proprio obbedendo al progetto del Padre e procedendo su un cammino esistenziale che è lontanissimo da ogni proposta mondana di promozione.

Tutto in lei comincia da un atteggiamento interiore di perfetta donazione: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,46). Non ha detto: «Io sono mia», secondo l'egoistico

programma che ai nostri tempi si è sentito spesso enunciare. Ha detto: "Io sono tua".

"Io sono tua": è l'esclamazione davvero femminile di un'anima verginale che si vuol consegnare totalmente a colui che l'ha scelta. E su questa strada è divenuta supremamente feconda: ha generato al mondo e alla storia l'Unigenito eterno del Padre.

«Quando venne la pienezza del tempo — scrive san Paolo — Dio mandò il suo Figlio nato da donna» (*Gal* 4,4). «Nato da donna»: appunto attraverso la femminilità umana la Divinità infinita e ineffabile ha voluto entrare nell'umanità e saldarsi ad essa per rinnovarla e salvarla. È difficile immaginare una più alta glorificazione della donna, della sua specifica funzione, del suo seducente mistero.

«Io sono la serva» (cfr. *Lc* 1,38), ha detto all'ambasciatore celeste la semplice e sconosciuta fanciulla di Nazaret. E Dio chiama colei che si è detta "serva" a diventare la madre del Re: «Colui che nascerà da te sarà grande... E il suo regno non avrà mai fine» (cfr. *Lc* 1,31-33).

Divenendo per amore "serva" dell'Altissimo, perciò stesso Maria estende il suo servizio e la sua carità anche al "prossimo", e va «in fretta» ad aiutare Elisabetta. E così meriterà di essere salutata da Elisabetta come «la madre del mio Signore» (cfr. *Lc* 1,43), cioè la madre del Dio d'Israele.

Sul Calvario, sotto la croce, la Vergine invero fino in fondo la sua femminilità, assaporando nella sua anima trafitta quella sofferenza, che si accompagna alla generazione e che alla nascita di Gesù le era stata risparmiata. In tal modo, il suo affetto oblativo si dilata fino a raggiungere l'umanità intera. «Donna, ecco tuo figlio» (cfr. *Gv* 19,26); ed eravamo tutti rappresentati dal giovane apostolo che in quel momento, appunto come figlio, le viene affidato.

«Donna»: ritorna ancora una volta il termine espressivo della femminilità; e viene solennemente rievocato addirittura dal Salvatore crocifisso. In quel momento, l'arcana energia che c'è nell'intimo di ogni figlia di Eva viene elevata a essere — nelle donne che accettano di riconoscere nella Madonna il loro più adeguato modello — una forza di redenzione e di elevazione per tutta la stirpe di Adamo.

* * *

Su questo percorso, tracciato per lei e per tutte le sue sorelle dalla misericordia del Padre, Maria è pervenuta a un trionfo così eccelso da essere inimmaginabile; il trionfo cosmico che celebriamo nell'odierna solennità: «una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (*Ap* 12,1).

Ogni donna — che sia degna di questa qualifica — è in qualche modo glorificata con lei. Ogni donna trova in lei l'invito e l'esempio a vivere generosamente la sua particolare vocazione. Ogni donna, che non si lasci annerire gli occhi e il cuore dalle mille futilità imperanti, trova una giusta ragione per associarsi alla Madre di Dio nell'inno di gratitudine e per dire con lei: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc 1,46-47*).

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 27 luglio 2000 il M. R. *Don Giampaolo Burnelli* è stato nominato Rettore del Santuario della Beata Vergine del Poggio di Castel S. Pietro.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla Mons. Giovanni Paolo Gibertini domenica 2 luglio 2000 nella Basilica di S. Domenico in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Presbiterato* a fr. Franco Bertelè, dell'Ordine dei Predicatori.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 6 agosto 2000 nella chiesa parrocchiale di S. Cristina di Ripoli ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Carlo Bolognini, della Parrocchia di Ripoli.

NECROLOGIO

Nel primo pomeriggio di sabato 22 luglio 2000, presso la Casa di Cura «Madre Fortunata Toniolo» dove era stato ricoverato poche ore prima per l'improvviso aggravarsi delle già precarie condizioni di salute, è deceduto il Rev.do Cav. Don

FRANCO ACCORSI, Arciprete emerito di Caselle di S. Lazzaro di Savena.

Era nato a Capugnano (in Comune di Porretta Terme) il 1° marzo 1919. Dopo gli studi compiuti nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna, era stato ordinato sacerdote dal Card. Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro a Bologna il 27 giugno 1943. Il giorno successivo era stato nominato Vicario cooperatore a S. Pietro in Casale, quindi era passato con lo stesso incarico a S. Silverio di Chiesa Nuova il 30 aprile 1944. Infine, era stato nominato Parroco a Caselle di S. Lazzaro il 1° giugno 1948. Aveva insegnato religione all'Istituto Professionale «Manfredi» di Bologna dal 1961 al 1979. Nel novembre 1973 gli era stata conferita l'Onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana. La sua rinuncia alla Parrocchia di Caselle era stata accolta dal Card. Biffi il 9 novembre 1997; dall'estate del 1997 era ospite della Casa del Clero.

La liturgia esequiale ha avuto luogo nella Chiesa parrocchiale di Caselle di S. Lazzaro nella mattinata di martedì 25 luglio 2000; ha presieduto la concelebrazione eucaristica il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni. La salma è poi stata sepolta nel Cimitero comunale di S. Lazzaro di Savena.